



Fra Donatus Forkan
Priore Generale

Roma, 8 marzo 2008
Prot. No. PG028/2008

SAN GIOVANNI DI DIO

A tutto l'Ordine: Confratelli, Collaboratori, Volontari, Benefattori e a quanti serviamo attraverso il carisma dell'Ospitalità

Carissimi,

La festa liturgica del nostro Fondatore, San Giovanni di Dio, che celebriamo oggi, 8 marzo, ci fornisce l'opportunità di conoscere meglio la sua figura. Proprio perché egli è la nostra fonte di ispirazione e la nostra guida nel lavoro che realizziamo ogni giorno, questa giornata costituisce una buona occasione per riflettere sulla sua vita, e soprattutto sulla sua missione. Credo che l'esistenza di San Giovanni di Dio non ci fornisca soltanto la motivazione per realizzare il lavoro che portiamo avanti in suo nome, ma sia altresì immensamente utile per la vita personale di ciascuno di noi. Sono convinto che il Signore, con il suo immenso amore verso il genere umano, ci abbia voluto inviare sulla terra delle persone - uomini e donne - che sotto molti punti di vista non erano poi troppo diverse da noi, affinché costituissero degli esempi da imitare, e fossero per noi fonti di incoraggiamento e di ispirazione, oltre ad intercedere dal cielo nei nostri confronti. Questi uomini e queste donne possedevano qualcosa di speciale, che li ha motivati ed ha permesso loro di affrontare serenamente le difficoltà e gli ostacoli - talvolta enormi - che incontravano sul proprio cammino, consentendo loro di perseverare fino alla morte nella propria scelta di vita o nella vocazione.

Penso che i Santi non siano soltanto dei modelli e degli esempi per il nostro lavoro, anche se ovviamente ciò è molto importante; ma essi costituiscono dei modelli e delle testimonianze di un'esistenza vivificante. Ovviamente questi due aspetti sono relazionati; potremmo dire che sono le due facce della stessa medaglia. Come disse Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) quando era ancora Vescovo, al Congresso della Gioventù Femminile del 1 ottobre 1963: *"Dite ai giovani che non sono Santi soltanto coloro che sono in cielo e che vediamo raffigurati sui dipinti delle chiese e nelle nostre case, ma è santo anche ogni credente che ama il Signore con un forte impegno"*.

“Rinato dall’alto” (Gv 3, 3)

Miei cari Confratelli e amici, mi sembra che nessun essere umano abbia avuto *un impegno e un amore nei confronti del Signore e del prossimo più forti di quelli dimostrati da Juan Ciudad*. Per questo, nel giorno in cui festeggiamo il nostro Santo Fondatore, vorrei riflettere assieme a voi su due aspetti della sua vita. Il primo è il periodo di confusione totale e di inquietudine che attraversò nella sua esistenza. Qualcosa poi avvenne in lui, sin nel profondo del suo essere, che lo fece, per così dire, “rinascere dall’alto” (cfr. Gv 3,3). Il ‘nuovo’ Giovanni non si sarebbe più guardato indietro, ma si sarebbe fatto *“imitatore di Dio, camminando nella carità, nel modo che anche Cristo ci ha amato e dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”* (cfr. Ef 5,1-2). Indichiamo questo episodio della vita di Giovanni come quello che ha dato inizio alla sua conversione. Conversione non significa rinnegare la vita passata nell’oscurità e nel peccato, ma è piuttosto volgere il proprio sguardo verso la luce, quella luce che è Cristo (cfr. Gv 14,6).

I suoi biografi ci forniscono una data specifica per questo momento fondamentale nella vita di Juan Ciudad. La sua esperienza di conversione, il suo ritorno alla luce, a Cristo, avvenne il giorno della Festa di San Sebastiano, il 20 gennaio del 1539. Non sappiamo se al momento della sua conversione fosse felice per il tipo di vita che aveva condotto sino ad allora, o se invece fosse scontento; ciò che sappiamo è che aveva svolto molti mestieri, ma questa non era una cosa tanto rara all’epoca. Credo che Dio avesse un progetto, nel quale a Giovanni era riservato un ruolo di primo piano. Tutto quanto era accaduto in precedenza nella sua vita, era perciò una sorta di preparazione a questa nuova sfida: la sua vocazione. E’ vero che in lui era presente uno stato di inquietudine e che, per citare le parole che Sant’Agostino usava per descrivere lo stato del suo spirito al momento della sua conversione, *“il suo cuore era inquieto”*, e ciò lo faceva sentire in un stato di equilibrio precario. In questa situazione, potremmo dire che fosse ben disposto, o perlomeno che fosse esposto, alla chiamata a fare qualcosa di nuovo e di radicale, sebbene qualcuno pensava che avesse perso la ragione. Non era chiaro quale strada avrebbe seguito; ciò che invece appariva evidente era che il lavoro della sua vita futura si sarebbe svolto tra i poveri e gli emarginati di Granada. Come San Paolo nel momento della sua conversione, anche Giovanni era come cieco. Ma un sant’uomo di nome Anania fu mandato dal Signore a cercare Paolo, per fargli recuperare la vista e per dare un nuovo senso alla sua vita (Atti 9, 10-22); allo stesso modo Giovanni venne accolto dal Padre Giovanni d’Avila, che accettò di aiutarlo e di guidarlo. Ed era anche attraverso la preghiera che il nostro Santo cercava un orientamento: *“Gesù Cristo mi conceda il tempo e mi dia la grazia di avere io un ospedale, dove possa raccogliere i poveri abbandonati e privi della ragione, e servirli come desidero io”*¹.

Un momento decisivo nel lungo percorso di Giovanni di Dio

Consentitemi di sottolineare due momenti in questo episodio straordinario e fondamentale nella vita di Juan Ciudad: il primo è il lungo percorso da lui intrapreso fino alla conversione. Aveva avuto la possibilità di prepararsi bene per un lungo periodo di tempo. Era arrivato ad avere all’incirca quarant’anni. Senza che se ne fosse accorto, era stato guidato da Dio attraverso un percorso che non aveva scelto. Nella sua vita aveva sperimentato alti e bassi, spesso di natura avventurosa, ed ora la sua anima era pronta e

¹ Francisco de Castro, *Storia della vita e sante opere di Giovanni di Dio*, ed. Fatebenefratelli, cap. IX.

ricettiva al volere di Dio: “*Siccome il terreno della sua anima era sufficientemente disposto, per le confessioni e gli atti di carità che faceva, la parola di Dio in essa fruttificò*”.²

L'inquietudine di Giovanni lo portò facilmente a seguire la folla che, quel 20 gennaio, si recava ad ascoltare il famoso predicatore Giovanni d'Avila. Le parole ardenti di quest'uomo santo toccarono l'anima di Giovanni come nulla e nessuno avevano mai fatto prima. A partire da questo momento, *dimentico del passato e proteso verso il futuro, si lancia verso la meta per arrivare al premio che Dio lo chiamava a ricevere* (cfr. Fil 3,13), indipendentemente da quale esso potesse essere e quale forma potesse assumere. Giovanni si era affidato alla guida del maestro Avila, nel quale confidava pienamente, riconoscendo in lui la persona *scelta* da Dio per orientarlo e guidarlo nella sua nuova vocazione di vita. Giovanni ne era così convinto che mise da parte la sua visione delle cose, persino quando avvertiva che potessero venire da Dio, per confidare soprattutto nella saggezza, nella santità e nella capacità di giudizio del Padre d'Avila, rinunciando così alla sua stessa intuizione. Questo processo avrebbe così portato Giovanni all'umiltà estrema, ad annullare completamente il proprio orgoglio e la propria presunzione. Mantenendosi pienamente docile ai consigli del suo direttore spirituale, Giovanni non cadde mai nella tentazione di far prevalere il potere sul principio basilare della propria vita, come tanto spesso accade persino tra le persone con le migliori intenzioni, che finiscono per imporsi sugli altri invece di *servirli*. Giovanni, al contrario, voleva essere il servo di tutti, e pregava il Signore di concedergli questa grazia.

La vita di Giovanni assume una nuova configurazione

Il secondo aspetto che vorrei far notare nella conversione di Giovanni di Dio è il modo in cui ha rimodellato la propria vita, sulla base dell'ispirazione ricevuta da Dio. “*Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo*”, così scrive San Paolo nella sua lettera agli Ebrei (10, 32-33). Queste parole descrivono l'esperienza di Giovanni come il punto di partenza della sua nuova vita, nella sequela di Cristo. Umiliato e percosso in una cella dell'Ospedale Reale, condivise le sofferenze e lo stato di abbandono in cui si trovavano gli altri ricoverati.

Ma tutto ciò apparteneva ormai al passato, assieme a quanto era accaduto prima: Giovanni aveva una nuova missione, un nuovo progetto di vita e un nuovo nome, quel nome che gli è stato dato dalla popolazione di Granada, profondamente impressionata dal cambiamento che si era verificato in lui, e che poteva essere attribuito soltanto all'intervento diretto di Dio. E' per questo motivo che iniziarono a chiamarlo **Giovanni DI DIO**. Da questo momento era diventato un uomo nuovo, un uomo completamente rinnovato, e questo cambiamento si rifletteva nella missione che portava avanti. Il suo **lavoro di ospitalità** non portava soltanto delle innovazioni in termini di qualità assistenziale, ma era innovatore soprattutto per il clima umano che aveva instaurato nella sua '**Casa di Ospitalità**', in cui i poveri e i malati erano **serviti con amore e con carità, così come Giovanni desiderava**. Convinto, determinato e tenace, ma allo stesso tempo docile, umile, rispettoso e generoso, sapeva come prendersi cura del prossimo, con spirito di comprensione e con grande carità.

² *Idem*, cap. VII.

La sfida che oggi dobbiamo affrontare

Oggi abbiamo il difficile compito di **essere come Giovanni di Dio** nell'epoca in cui viviamo, e di esercitare l'ospitalità nei confronti degli altri, così come lui ci ha indicato. E' questa la vera sfida che ciascuno di noi deve affrontare, indipendentemente dalla posizione che occupa nell'Ordine, Confratello o Collaboratore che sia. Dobbiamo rinnovare la nostra Istituzione, e ogni membro dell'Ordine deve adoperarsi per realizzare il proprio rinnovamento personale. La conversione del nostro Fondatore costituisce, ancora oggi, una fonte di ispirazione, che ci indica come è importante ripartire, centrarsi di nuovo, ravvivarsi e rinnovarsi per poter essere eloquenti e concreti nel nostro tempo. Tutto ebbe inizio quando Giovanni, cercando l'illuminazione nella propria vita, iniziò a volgere il proprio sguardo verso la luce, dando inizio ad un nuovo stile di vita.

Per poter nascere di nuovo, come Giovanni di Dio, dobbiamo pregare, riflettere ed essere coraggiosi fino al punto da lasciarci alle spalle le strutture del passato, giacché non rispondono più alle necessità del mondo di oggi. La nostra preghiera dovrebbe essere il riflesso dell'invocazione che Giovanni rivolgerebbe oggi al cielo: *Il Signore ci conceda la grazia di poter offrire un luogo sicuro in cui gli emarginati, i malati, i poveri e gli immigrati possano trovare asilo...e in cui possiamo servirli*. Quando camminiamo nella luce alla presenza di Dio non abbiamo nulla da temere, ma anzi abbiamo il cuore aperto alla speranza. E' Lui che prende l'iniziativa e che agisce dentro di noi, ed è Lui che può fare grandi cose.

Sarebbe insensato pensare che il nostro operato non sia guidato da Dio. Potremmo essere i migliori organizzatori sociali nel campo dell'assistenza sanitaria, ma senza lo Spirito, la nostra presenza servirebbe a ben poco. Quando affrontiamo problemi organizzativi, strutturali, tecnici e finanziari, dobbiamo sempre rivolgerci a Dio, chiedendo il suo aiuto attraverso la preghiera, e soltanto dopo cercare il consiglio di un esperto, sempre che ciò sia possibile. Quando avvertiamo che non ci sono altre soluzioni o risorse disponibili, è solo rivolgendoci a Dio che possiamo trovare l'energia e il coraggio per continuare ad andare avanti, con creatività e con nuova vitalità. *"Maledetto l'uomo che confida negli uomini e non solamente in Gesù Cristo..."*³, diceva Giovanni di Dio citando la S. Scrittura. Ci troveremo in una posizione debole e fragile se pensassimo di poter risolvere i nostri problemi affidandoci soltanto a grandi esperti o facendo ricorso a qualche teoria nuova in campo finanziario. Ovviamente dobbiamo rivolgerci a persone competenti e servirci delle conoscenze di periti e di professionisti, ma siamo solo noi a poter garantire, come seguaci e discepoli di San Giovanni di Dio, la presenza del Carisma dell'Ospitalità.

Torniamo alle origini

Il Concilio Vaticano II ha esortato i religiosi a usare, come mezzi per il rinnovamento della propria vita e del proprio ministero, la Sacra Scrittura, il carisma e la vita del Fondatore dell'Istituto di appartenenza. Il futuro del nostro Ordine Ospedaliero dipende dalla nostra capacità di rinnovamento personale e comunitario, esattamente come ci sta dicendo lo Spirito attraverso la Chiesa, e la nostra conversione, i nostri sacrifici e le nostre sofferenze contribuiscono a questo rinnovamento, assieme al dolore e alla sofferenza delle persone che serviamo nei nostri centri e servizi.

³ 2GL, 9; 1DS, 6

Questo è lo spirito del Vangelo, lo spirito che siamo stati chiamati a vivere: “*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*” (Mt 6, 33).

Si potrebbe dedurre che, in qualche modo, questa è la nostra “teoria economica”: cercare prima il regno di Dio significa anzitutto mettere da parte ogni egoismo, la bramosia del potere e del dominio, ed essere generosi, collaborativi e costruttivi. Vuol dire altresì superare l’arroganza, per poter ascoltare le persone che soffrono, e insieme a loro ricercare la soluzione più adeguata, ma cercare il regno di Dio significa anche liberarci dalle nostre passioni, per far sì che la passione per Cristo e per l’umanità sofferente pervada il nostro cuore, così come avvenne a Giovanni di Dio. Cercare il regno di Dio è l’unica possibilità che abbiamo per ridare speranza al nostro Ordine. Se le persone non trovano la speranza in noi, dove potrebbero trovarla? Un’ospitalità vissuta e praticata secondo lo stile di San Giovanni di Dio restituisce speranza alle persone, sia a noi che la esercitiamo, sia a coloro che la ricevono.

Conclusione

Per concludere, vorrei dire che la nostra Famiglia Ospedaliera non potrà sopravvivere a lungo se non guarderemo costantemente alla vita, alle opere, al carisma e alla spiritualità di San Giovanni di Dio. Egli costituisce il modello che dobbiamo imitare e proporre agli altri, così come ci ha destinati a fare la provvidenza di Dio.

Possa la Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio, alla quale San Giovanni di Dio era molto devoto, guidarci lungo la strada del rinnovamento e nella nostra vita personale, comunitaria e familiare. Vi esorto con le sue stesse parole a **confidare sempre in Dio**, ed auguro a tutti voi una felice festa di San Giovanni di Dio, assicurandovi il mio ricordo nella preghiera.

Vi saluto con affetto fraterno.



Fra Donatus Forkan, O.H.
Priore Generale